



Diocesi di Chiavari

CURIA VESCOVILE

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

Piazza Nostra Signora dell'Orto, 7 - 16043 CHIAVARI

Telefono: 0185.59051 / 349.2240030

Email: portavoce@chiavari.chiesacattolica.it

Comunicato 29/2026

Festa di San Marco evangelista e 81° Anniversario della Liberazione. Omelia del Vescovo diocesano.

Chiavari, 25 Aprile 2026

Si allega l'omelia tenuta questa mattina in Cattedrale dal Vescovo diocesano, mons. Giampio Devasini, in occasione della Celebrazione eucaristica nella festa di San Marco evangelista e 81° Anniversario della Liberazione.

don Luca Sardella

*Direttore Ufficio per le Comunicazioni sociali
Portavoce della Diocesi*

Onorevoli autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle, celebriamo oggi il ricordo della liberazione del nostro Paese dalla dittatura nazi-fascista che ha generato umiliazioni ma celebriamo anche il ricordo della liberazione da una guerra costata morti, sofferenze e distruzioni. La pace conquistata allora è oggi messa a rischio al confine dell'Europa, che nel frattempo è diventata la nostra 'casa comune', è messa a rischio in Medio Oriente, è messa a rischio in tante altre parti del mondo.

La libertà ottenuta a caro prezzo si è trasformata in una Repubblica democratica che ha fatto cessare vessazioni e morti, frutto delle ideologie e della irrazionalità, e che ha generato il cammino di un Paese fino ad oggi. Un cammino che ha conosciuto anche momenti tragici, crisi economiche, la fine delle ideologie, ma non ha mai perso la capacità di riaffermare il valore della libertà.

Per noi cristiani, 'liberi davvero' ci ha resi Cristo Gesù, morto e risorto, l'uomo di Nazareth che è passato in mezzo a noi facendo del bene. Di lui e dei suoi discepoli desideriamo ascoltare anche oggi le parole, in questa festa di san Marco, suo evangelista. Ebbene, il brano evangelico ora proclamato narra una delle apparizioni del Risorto agli

undici discepoli. Le parole del Risorto invitano innanzitutto gli undici a non rimanere chiusi in casa, ma ad «andare in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura». Da allora i cristiani hanno raggiunto ogni Paese, ogni angolo della Terra per annunciare e testimoniare il Vangelo. Il Vangelo di Gesù è un Vangelo di gioia perché unisce, favorisce la convivenza umana, la fraternità. «L'incontro del messaggio evangelico con il pensiero filosofico del mondo antico costituì un passaggio decisivo affinché il Vangelo arrivasse a tutti i popoli, e favorì una feconda interazione tra fede e ragione, che si è andata sviluppando nel corso dei secoli, fino ai nostri giorni», ha scritto papa Francesco nelle Lettere Encicliche *Lumen Fidei* (n. 32). Sì, fede e ragione camminano insieme nella storia, sempre, e non c'è dittatura, non c'è ideologia che possa indebolire questo connubio che aiuta la Chiesa e i cristiani a diffondere il Vangelo in ogni situazione e a conservare la propria libertà e il senso critico, a costo di dare anche la propria vita. Nessuno può far tacere il Vangelo di Cristo. Il Vangelo di Cristo è un Vangelo di pace. Di fronte alla violenza, ai conflitti che segnano le diverse stagioni della storia e la vita delle persone e dei popoli, l'annuncio cristiano è sempre stato un annuncio di pace anche se non sono mancati gravi fraintendimenti. La resistenza alle dittature di ieri e di oggi da parte dei cristiani è sempre stata fatta in nome della pace. Per questo continuiamo, come nel 1948, da cittadini e da cristiani, a riconoscere come fondamentali le parole dell'art. 11 della nostra amata Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Anche oggi i cristiani sono chiamati ad essere artigiani di pace, uomini e donne che sanno che la libertà è sempre a rischio là dove ci sono conflitti, violenze. Non ci sono liberatori che ci liberano una volta per tutte, una volta per sempre: ci sono uomini e donne che si liberano giorno per giorno dal groviglio degli interessi, dai condizionamenti esterni, dai compromessi, da pigrizie paralizzanti, dalla tentazione della indifferenza e del disimpegno civile e morale. La gioia e la pace sono i segni della Pasqua, del Tempo liturgico che stiamo vivendo, ma diventano anche i segni credibili dell'annuncio del Vangelo. E la gioia e la pace chiedono di rivestirci di umiltà, vincendo ogni forma di prepotenza e di superbia. Il saluto di pace di Gesù risorto diventa anche il saluto di pace dei suoi discepoli che fanno della pace il loro stile di vita.

Onorevoli autorità civili e militari, cari fratelli e sorelle la gioia e la pace che il Risorto ci dona sono purtroppo profondamente scosse dalle guerre in corso, guerre che generano morte, sofferenza, distruzione. «La pace si vive mettendo all'opera tre verbi: “annunziare, rinunciare, denunciare”», scriveva il grande vescovo Tonino Bello, uomo di pace. Annunziare cosa? annunziare il valore supremo della vita umana; rinunciare a cosa? rinunciare a comportamenti che portano alla guerra; denunciare cosa? denunciare le cause della conflittualità.

Chiediamo ancora una volta al Signore il dono della pace, lo facciamo con le parole di papa Leone:

«Signore Gesù,

tu hai vinto la morte senza armi né violenza:

hai dissolto il suo potere con la forza della pace.
Donaci la tua pace,
come alle donne incerte nel mattino di Pasqua,
come ai discepoli nascosti e spaventati.
Manda il tuo Spirito,
respiro che dà vita, che riconcilia,
che rende fratelli e sorelle gli avversari e i nemici.
Ispiraci la fiducia di Maria, tua madre,
che col cuore straziato stava sotto la tua croce,
salda nella fede che saresti risorto.
La follia della guerra abbia termine
e la Terra sia curata e coltivata da chi ancora
sa generare, sa custodire, sa amare la vita.
Ascoltaci, Signore della vita!». Amen.